

ESERCIZI SPIRITUALI PARROCCHIALI 2024

Sintesi della seconda lezione di don Remigio Bellizio

Domenica 3 marzo 2024 (*)

Iniziamo questo secondo incontro con una preghiera della liturgia durante il periodo di quaresima che dice:

*O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima,
segno sacramentale della nostra conversione,
concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo
e di testimoniare con una degna condotta di vita.*

(Colletta, I Domenica di Quaresima)

Ieri nella prima lezione abbiamo parlato della conversione ed abbiamo detto che il cambiamento radicale della conversione è andare verso Cristo; non è una posizione etica, ma una passione. Abbiamo detto in particolare con le parole della liturgia del Mercoledì delle Ceneri: “Convertitevi e credere al Vangelo” oppure “Ricordati che se polvere e in polvere ritornerai”.

Ora, in questa preghiera parliamo del segno sacramentale della quaresima. E quando la liturgia parla di segno, vuole indicare qualcosa di visibile.

Se dovessi dire: qual è il segno sacramentale del battesimo? Risponderei: l'acqua. E qual è il segno sacramentale dell'Eucarestia? L'ostia consacrata. Il segno sacramentale della quaresima è formato dalla preghiera, dal digiuno e dalle opere di carità.

La preghiera della Messa di questa domenica dice:

*“O Dio, fonte di misericordia e di ogni bene,
che hai proposto a rimedio dei peccati
la preghiera, il digiuno e le opere di carità fraterna,
accogli la confessione della nostra miseria
perché, oppressi dal peso della colpa,
siamo sempre sollevati dalla tua misericordia.*

Quindi, quando parliamo della quaresima, che non è un sacramento, parliamo di un segno sacramentale, che diverso dal sacramento. Quindi questa sera parleremo di: preghiera, digiuno e opere di carità.

La Preghiera

Che cosa si intende per preghiera?

Innanzitutto, occorre che in questo tempo di quaresima rispondiamo all'invito a recuperare più profondamente il senso della preghiera, perché essa non è soltanto una serie di giaculatorie, quando più ne dici, tanto è meglio: no, è un'altra cosa. Il senso della preghiera è l'**attesa di Cristo**. Il profeta rendeva presente il popolo a Dio. Ma che cosa chiedeva il profeta, per il popolo, a Dio? Chiedeva Dio. Chiedeva Dio stesso. Così, per quel pezzo di popolo che abbiamo visto più vicino a noi, che siamo noi stessi, noi non possiamo ricominciare che domandando a Dio, che chiederGli di farsi presente. Abbiamo detto anche: Signore, fa che io ti possa vedere, fa che io ti possa guardare.

Allora la preghiera non è soltanto la preghiera liturgica, tutto diventa preghiera perché tutto è offerta.

Immaginate, chi offre il suo lavoro, una volta si diceva che il lavoro fosse la sacificazione della giornata. Diciamo: ti offro il mio lavoro, ti offro questo sacrificio, ti offro tutto, perché possa sempre di più io guardarTi e riuscire a vedere come Tu sei presente. È l'attesa della vera speranza, è l'attesa del ritorno del Giusto, è il compiersi della Sua risurrezione. È l'essere stati presi dentro una nuova alleanza. E noi ogni giorno possiamo domandare, dobbiamo chiedere che Lui accada. Il senso della preghiera è questo. Quando recitiamo il Padre Nostro, quando diciamo tutte le preghiere, anche quando compiamo qualsiasi gesto, tutto inizia a diventare preghiera. Ogni tanto qualcuno viene da me e mi dice: io recito più rosari al giorno: ne faccio uno da solo, uno in famiglia, una la mattina, uno la sera. Una volta mi sono anche commosso di fronte a tanta religiosità. Però poi mi chiedo: ma nella vita, che cosa accade? Perché **la preghiera non può essere staccata dalle opere**. Quindi, tutto diventa preghiera, perché tutto diventa offerta. Dico sempre: vorrei che il lavoro diventasse come quando sei davanti al Santissimo Sacramento.

Non che il Santissimo Sacramento diventasse come sei, ma che il lavoro diventasse oggetto di santificazione personale, quindi come quando sei davanti al Santissimo, così come sei davanti all'istante del lavoro, davanti al momento presente, davanti al video, perché tutto inizia a diventare preghiera, se hai la coscienza nello scopo.

Perché sto facendo questa cosa? Qual è il motivo ultimo che mi spinge a fare questo? Allora, l'unico vero desiderio è che questa manifestazione si compia, ovvero che si compia la manifestazione di ciò che abbiamo già posto. Noi siamo stati già salvati, non ce li dobbiamo dimenticare, noi siamo il Tempio Santo, noi siamo il Corpo di Cristo, la Chiesa è il corpo di Cristo. Se pensate agli uomini, per esempio come sono io: senza capelli, di sessant'anni, non tanto alto, ecc. Questo è il mio corpo; in passato ero molto più magro, avevo la pelle più liscia. Ma dobbiamo subito ammettere che la nostra storia non coincide con la nostra fisicità. Però, quando ci viene in mente la nostra persona, ci ricordiamo subito della storia? E quindi della fisicità del corpo.

Cosa ci viene in mente quando pensiamo a Gesù? Quale corpo ci viene in mente quando Gesù? Noi siamo il corpo di Cristo, la Chiesa. Quindi noi siamo le membra di Cristo, noi stessi. E, allora, desiderare che Lui accada significa desiderare che noi possiamo intravedere in questo Corpo, la Sua presenza, in tutti i gesti che noi facciamo, e questa è la preghiera della Chiesa.

Poi ci sono le formule, c'è il rosario, c'è la preghiera della Chiesa, c'è la preghiera del mattino, la preghiera della sera, l'Atto di dolore, ci sono tutte le preghiere che abbiamo imparato e dobbiamo recitare, ma dentro c'è la coscienza che accada Lui, è l'attesa del Suo ritorno: vieni Signore: fatti vedere; fa che ti possa incontrare; Signore: ti offro questo gesto. Signore: ti offro questa giornata; Signore: ti offro questo momento di gioia o di tristezza, perché Tu possa manifestarti. Non è preghiera se non c'è una richiesta, il desiderio che Lui riaccada.

Possiamo ovviamente usare tutte queste preghiere, ma se non abbiamo questa coscienza diventa una preghiera banale, cioè che non ha la coscienza dello scopo del perché lo stai facendo. La preghiera è la memoria che Lui accada.

Ci sono due implicazioni.

- La prima implicazione è **la sicurezza**; la certezza che, avendoci chiamati a domandarlo, a far memoria di Lui, Egli compirà il suo disegno in noi. Perciò è la sicurezza della liberazione. Proprio questa attesa è la garanzia della fede, è la garanzia che la fede ci condurrà fino alla fine; è garanzia, sicurezza o pegno.

C'è un mio amico che aveva un figlio che era paralizzato per una malattia e diceva: don Remigio, dobbiamo pregare perché mio figlio sia guarito. Era in sedia a rotelle, non camminava e ripeteva che dobbiamo pregare perché la Madonna faccia il Miracolo.

Io gli rispondevo: però a me è capitato che il 90-99% di tutte le richieste che ho fatto, non sono state esaudite, secondo quello che io pensavo. E gli dicevo: va bene, preghiamo perché la Madonna faccia il miracolo. Ma se non lo fa? Dobbiamo pregare di più. E allora mettiamo tutta la comunità, tutto il popolo a pregare, Ci sono tante persone che chiedono grazie alla Madonna, ma gli uomini continuano a morire. E se non accade il miracolo, che succede? Che la preghiera non serve di più? E che, quindi, la preghiera è come se fosse - come dire - una sfida.

Molte volte, anche nel nostro linguaggio, quando diciamo “speriamo”, lo diciamo come se fosse vero a metà. Può andare bene o può andare, ci ripetiamo. Ed infatti speriamo, ma speriamo come se la speranza non fosse più una certezza, e quindi anche la preghiera non fosse più una certezza. È come se si partisse già dal fatto che può andare bene o può andare male. Ed invece Colui che ha iniziato questa opera la porterà a compimento. Ma non secondo quello che tu pensi, ma secondo quello che è meglio per la tua vita. Perché Lui non sta pensando a te, ma a tutta la tua vita. Tant'è vero che dissi al mio amico: guarda c'è un tuo compaesano in Kenya che è stato un'ionica dell'atletica. Cioè è stato uno dei più grandi corridori del mondo. Però poi si suicidato. Quindi le gambe non ti danno una coscienza del corpo.

Pensate all'esempio di quella professoressa malata che diceva: ho scoperto che vivere 1 giorno o 801 giorni senza avere la coscienza del corpo e che noi siamo amati, non serve. La preghiera è sempre una sicurezza.

La sicurezza, perciò, e la eliminazione dell'inquietudine, la garanzia, la sicurezza nella fede, il cuore garantito, è la presenza dell'alleanza. Questo è il primo oggetto, è l'oggetto proprio della nostra coscienza, dentro il quale tutto si vede. Allora si capisce benissimo che l'esistenza e la storia, qualunque vicenda abbiano, sono nella certezza e nella pace.

C'è un bellissimo canto, che si chiama “Il disegno”, che dice: “La mia libertà è il Tuo disegno su di me”, e io sono veramente libero, quando si compie il tuo disegno su di me. Ma d'altronde, tutte le preghiere, le invocazioni che facciamo ai Santi, dicono sempre: Signore ti chiediamo di trovare risposta alla nostra richiesta purché non sia un impedimento alla salvezza della mia anima. Lui sa di che cosa abbiamo bisogno. Perché vi preoccupate? Pensate alla parabola dei gigli del campo.

Voi, dice Gesù, date da mangiare cose buone ai vostri figli, e nessuno darà loro una serpe, se vi chiederanno del pesce. Quanto più il Padre vostro lo darà a coloro che glielo chiedono. Quindi c'è la certezza che il Signore esaudirà quello che è meglio della vostra vita. Per questo la fede continua fino alla fine della preghiera, e noi diciamo che la fede

è certezza, è sicurezza, è pegno. Quindi quando preghiamo, chiediamo a Gesù che accada, abbiamo la certezza che sarà immediata per la nostra vita.

- La seconda implicazione è che **la preghiera è dentro il tempo**, e la preghiera è il cuore del tempo che passa. Il tempo passa, diciamo, alzarsi a mattino, andare al lavoro, questo è tutto il tempo che passa. L'attesa del tempo che passa è la preghiera. La certezza che Lui compirà il Suo disegno è come il tempo che passa. Tutte le volte che andiamo a Messa, cosa diciamo? Annunciamo la Tua morte, o Signore, proclamiamo la tua risurrezione nell'attesa della Tua venuta, nell'attesa che si compia la speranza.

È quello che recitiamo tutte le volte nella “compieta” e diciamo; “Lascia che il tuo servo vada in pace, perché ormai i miei occhi hanno visto la salvezza”. Nella preghiera desidero che accada veramente, che i miei occhi vedano la Tua salvezza. La preghiera, quindi, è domandare il Suo ricordo, ora e nell'attesa e tutto coopera al bene di coloro che sono salvati. Qui voi avete una grande esperienza. Qui voi avete tante testimonianze. Adesso il Beato don Pino Puglisi, ma anche il giudice Rosario Livatino. Perché il tempo che passa, cioè, alzarsi la mattina, andare a lavorare, ecc. è strutturato da quello che noi chiamiamo preghiera. È preghiera non è solo quella liturgica. Certo quella liturgica eucaristica è il massimo. Ma, capite, se c'è il desiderio dell'incontro con Cristo, cosa diventa la nostra vita? Non c'è nessuna costanza che possa impedire il desiderio dell'incontro con il Signore.

Il Salmo 62 dice tutto questo «Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali». È benissimo, per quanto dice «nelle veglie notturne». Perché l'uomo non dorme? Probabilmente non dorme perché è inquieto, perché ha mangiato troppo, perché ha avuto una delusione amorosa, perché ha un crac finanziario, perché ha una paura, ha una malattia, non lo so. Capita alle volte nella notte di non dormire per un pensiero; e dice «nelle veglie notturne tu sei stato il mio aiuto, la mia memoria, penso a Te, e pensando a Te nelle veglie notturne, e esulto di gioia, perché io sono certo di essere all'ombra delle Tue ali». Ripeto, quello che ci frega è che non ne siamo certi, che noi diciamo: «ma, chissà»! Dico che «è sempre un problema di coscienza».

Noi non siamo certi che Gesù ci accompagna, dentro le pieghe della storia, dentro le pieghe della vita, diciamo: «chissà, ci può andare bene o ci può andare male». E noi diciamo: «quando c'è un bene, il Signore ci accompagna, quando c'è un male, il Signore si è dimenticato di me». E a me, che sono fedele tutti i giorni, che faccio tutte le opere di carità, il Signore non doveva dare questo castigo; si è dimenticato di me. Cosa ho fatto? Si è dimenticato di me. Perché? Diciamo, no?

La preghiera è quindi l'opposto del lamento. Essa è lode a Dio per la storia in cui ci ha coinvolti, per l'insegnamento che abbiamo ricevuto, per le testimonianze di santità quotidiana da cui siamo circondati. Ti ringrazio che Ti sei fatto incontrare, in questa circostanza, vivere in questo luogo. Ti ringrazio, Signore, perché tu non fai mancare nulla alla mia vita. Amici, questa è la preghiera.

Il digiuno

Molte volte noi facciamo il digiuno di quaresima e i fioretti di maggio, e i “costumi” di digiuno. Non è possibile. No, non si può. Faccio il fioretto, per la “prova costume di

giugno". Però, digiuno non è soltanto, da riferire al cibo. Papa Francesco dice che il digiuno, non è soltanto non mangiare, non bere, eccetera, eccetera. Per parlare del digiuno possiamo usare anche la parola **sacrificio**. Diciamo spesso: faccio sacrificio offerto a te?

Dico ai fidanzati: quante volte ho sentito questa frase: "Amore, mi vuoi bene"? Risposta: "Tantissimo, tu sei gli occhi della mia vita, ti voglio bene tantissimo. Tu sai come la penso, te l'ho detto fin dall'inizio. La penso così, così, così. Se mi vuoi bene, devi fare come ti dico io". Questo non è un amore di donazione, questo è la pretesa.

- Invece: siccome mi vuoi bene tantissimo, sono capace di sacrificarmi per te. Sacrificio deriva dalla parola *sacrum facere*. Quando vuoi che un gesto sia per l'eternità, sia per sempre, lo devi rimandare a chi lo rende sacro. Pensiamo ai rapporti affettivi, soprattutto a chi ha i figli lontani. Come funziona l'occhio? Quando metti un quadro vicinissimo all'occhio, tu non riesci a rivederlo. Perché tu sei attaccato al quadro. Quando invece ti distacchi un attimo, vedi la bellezza del quadro. E per operare un distacco bisogna *sacrum facere*, cioè fare un sacrificio, distaccarsi per comprendere tutta l'interezza dell'intero quadro. Quindi il sacrificio significa in qualche modo, digiuno, o mortificazione.
- Ma il termine sacrificio ha a che fare anche con la **temperanza**. Temperare, in latino, vuol dire governare secondo lo scopo, perciò mantenere nell'ordine. L'ordine è il rapporto della cosa al suo scopo, sia come direzione sia come tempo. Temperare, governare la cosa allo scopo è perciò mantenere la cosa nell'ordine dinamico verso il suo scopo.

Per esempio: ci piace una cosa e allora tac, la diciamo a tutti. Ti piace il rapporto con una ragazza? E allora, tac, e ti piove addosso tutto. Sei attaccato ai soldi e allora tutto lo scopo della vita è fare soldi. Vuol dire che non sei temperante. Non operi un sacrificio. Non hai la coscienza dello scopo. Non sei temperante perché pensi che l'unica cosa della vita sia stabilire un rapporto con una parte e non con l'interezza di tutto il quadro. Potremmo dire che l'invito al sacrificio significa invito alla mortificazione, invito al digiuno per un Altro. Cioè non c'è digiuno, se non per un Altro. E questo Altro è sempre Gesù. Perché ci possa trovare e preparare pronti - dice la liturgia - nel corpo e nello spirito. Perché noi non siamo solo corpo e non siamo solo spirito. Quindi tutto ci possa trovare preparati all'incontro con la insurrezione di Gesù. Lo indica san Giovanni nella sua prima lettera: «Concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, superbia vitae». Concupiscenza della carne, degli occhi e superbia della vita. Quand'è che un atto è concupiscente? Quando non segue il suo fine. Se uso la penna come chiodo, non uso la penna secondo il fine per cui questa è stata fatta. Ma non basta l'uso, perché io posso usare la penna per scrivere una bestemmia. Quindi devo usare la penna per scrivere e che possa scrivere il bene. La temperanza è la corretta coscienza, dello scopo. Temperare vuol dire governare secondo lo scopo.

- Voglio fare un altro affondo sulla questione della temperanza. Dico sempre ai miei studenti, posso dire loro queste cose perché sono un po' miei amici: i libri vanno al posto dei libri, le scarpe vanno al posto delle scarpe, i libri e le scarpe insieme non vanno bene, gli indumenti e le scarpe insieme non fanno bene. Ma non per la fissazione dell'ordine, perché non è che sono un maniaco dell'ordine. Ma perché

l'ordine richiama a un altro ordine, a un altro ordine della vita. La vita non è come tu ti senti, la vita ha bisogno di un ordine. La vita non è tutto stomaco, tutto soldi. Il fine della vita è un altro, e tu dovresti avere presente, questa cosa. Molti genitori parlando del figlio mi dicono: gli abbiamo dato una casa, gli abbiamo dato un buon stipendio, lo abbiamo fatto studiare, non gli manca da mangiare, dunque: ho finito. Ma ho il dubbio che non lo hai educato bene. La lotta che a volte faccio con gli studenti è che, avendo delle difficoltà, per esempio, a comprare dei libri per studiare, non hanno difficoltà ad acquistare altre cose. Ma - dico loro - c'è un ordine, e un ordine è dato da un criterio di valore. Se il criterio di valore è fatto fuori, diciamo, da un altro ordine, per esempio stando su TikTok, un'ora, due ore, o davanti alla tv quattro ore, cinque ore al giorno, allora non esiste più un ordine e devi temperare questo ordine, questa passione secondo un termine di valore. Capite che il digiuno, il sacrificio, hanno questo valore più grande del mangiare o del bere.

La carità fraterna.

La terza cosa che la preghiera liturgica ci indica è costruire dalle opere di carità fraterna. Le opere di carità fraterna non sono soltanto un'idea di carità. Noi trattiamo gli altri mutilando normalmente la loro storia. Cosa vuol dire mutilare la storia dell'altro o mutilare la persona? Ridurre l'altro e ridurre la storia dell'altro? Vuol dire ridurre la storia dell'altro ai nostri criteri e alle nostre misure, al nostro stato d'animo e quindi, alla nostra convenienza, alla nostra valutazione delle cose. Tendiamo a ridurre la storia dell'altro a questo e tendiamo a mutilare la personalità dell'altro, perché sottolineiamo quello che ci interessa, quello che corrisponde, e quello che non corrisponde e non ci interessa non lo guardiamo, oppure lo guardiamo con rabbia. Nel senso che anche il rapporto tra di noi viene mutilato.

Sono andato una volta a casa di alcuni miei amici di ritorno da un giro per il mondo. Si è parlato soltanto dei fatti di casa loro, quasi mi sono sentito un estraneo. Ma quando tu vai in un posto, come tratti le persone? Sei attento alla loro storia? Quindi, ti interessa la tua storia, inizi a farla totalmente tua, o ti interessa soltanto quello che tu pensi sia più importante. Ecco, quindi, alcune volte, noi facciamo fuori totalmente la storia del rapporto. Altre volte la modifichiamo totalmente, e la riduciamo esclusivamente a quello che interessa la nostra vita. Amatevi l'un l'altro, dice il Signore, come io l'ho fatto.

E ci ha dato soltanto un comando. Anzi, in greco non dice comandamento, dice **testamento**, che è un'altra cosa. Il comando è una posizione il testamento è una domanda. Di questo nuovo testamento, di amarci l'un l'altro, di prendere a cuore il rapporto dell'altro e la modalità del rapporto, me l'ho dato Dio. Dice il vangelo: non c'è amico più grande di uno che dona la vita per un altro. Non c'è valore più grande che donare la vita per un altro. Quindi, le opere della fraternità sono soprattutto l'amore per l'altro. Perché quando percepiamo che anche abbiamo un cuore e ci interessa la nostra vita, la vita del popolo, ci viene immediatamente il desiderio di costruire qualcosa che duri.

Perché costruire opere di carità senza il desiderio che la sua vita interessa anche me, diventa una *on lus*, diventa un'altra cosa. Non è che un gesto di fraternità diventa

qualcosa di più, come si chiama, una *ong*, qualcosa che nulla ha a che fare con un gesto di fraternità.

- C'è poi un altro aspetto che è una modulazione di questa mutilazione dell'altro e di questa riduzione della storia dell'altro, di questa strumentalizzazione, che si chiama **indifferenza** all'altro. Spesse volte mi sento dire: io lo perdono, ma non posso dimenticare. Oppure, diciamo, io ti perdono, ma se è vero che esiste Dio, Lui te la farà pagare prima o poi. E meno male che il Signore non usa il tuo criterio di giustizia, perché tu stai ponendo il tuo obiettivo con tro quello della giustizia divina, che è misericordi. Oppure, peggio ancora, diciamo così: siccome lui mi ha fatto questo, io faccio come se lui non esistesse. Quel nome deve essere cancellato totalmente dalla storia: io non gli do fastidio e lui non deve darne a me.

Pensate invece quanto fastidio abbiamo dato a Gesù, e nonostante tutto questo, Lui continua ad amarci sempre. Le opere di carità servono unicamente per farci conoscere di più l'affezione a Cristo. Se faccio fuori il gesto dalle opere di carità, se faccio fuori questo dai rapporti tra di noi, non è più un'opera di carità, è una filantropia, si può chiamare in tanti modi, ma non è un gesto di carità.

A che cosa serve questa tutto questo che abbiamo detto? Come diceva quella bellissima preghiera, serve perché possiamo sempre di più conoscerTi. Quindi un'opera di carità serve perché possiamo sempre di più conoscerTi, ed essere testimoni.

- E qui c'è l'ultimo punto, che è la **missione**, perché il rapporto con Cristo non è un rapporto esclusivo dato per noi, perché in Lui troviamo la radice di tutto che ci ha scelti e ci ha fatto incontrare, ci ha fatto mettere insieme, ma questo è dato per la missione, perché tutti lo possano incontrare.

Vi leggo una testimonianza, che mi commuove ancora, perché è di pochi giorni fa. È di una nostra amica di Roma che viene dallo Sri Lanka, che ha incontrato la comunità cristiana e scrive una lettera al vescovo di settore di Roma. Dice: "Eccellenza, mi chiamo vengo dallo Sri Lanka. Pur essendo nata da una mamma cattolica, non sono battezzata e non sono mai stata istruita, anzi sono stata educata al buddhismo come mio padre e come mia nonna. Di Gesù conoscevo solo la festa di Natale e poco altro. Sono venuta molti anni fa a Roma, ma il mio matrimonio è durato 8 mesi. Poi essendo donna divorziata, non potevo tornare più nello Sri Lanka, per cui sono stata alcuni anni in Germania, dove ho conosciuto alcuni gruppi protestanti e ho cominciato a pensare a Gesù. Ma questi gruppi, che studiavano naturalmente la Bibbia, non mi affascinavano. Quando mi hanno proposto il loro battesimo ho detto di no. Ho però iniziato sempre a chiedere di Gesù. Nei momenti di difficoltà, sono rimasta stupita perché Lui mi rispondeva in qualsiasi circostanza. Ho continuato per 14 anni a cercare Cristo, conoscendo altri cristiani, ma non riuscivo a trovarmi con nessuno. Nell'ottobre del 2025 sono andata a lavorare a Roma da una famiglia che abita vicino a casa mia, conosciuta perché entrambe abbiamo il cane e lo portiamo a passeggio. Mi sono trovata subito bene con la padrona di casa e quando abbiamo iniziato a parlare, e ho raccontato la mia storia, i miracoli che mi portavano e che avevo mi avevano portato a trasferirmi a Roma, ho scoperto che anche lei era cristiana e così tutta famiglia. Abbiamo parlato a lungo di Gesù, molte volte, e sono stata invitata dentro il loro movimento cattolico. Ho conosciuto il prete che li seguiva, i loro amici e mi sono accorta che era tutta gente

contenta. Siamo diventati molto amici, nonostante le difficoltà della lingua, soprattutto quando a dicembre è morta mia mamma. Ma il Mercoledì delle Ceneri dell'anno scorso, è stato il punto più importante della mia vita. Abbiamo celebrato le ceneri nella Basilica di San Paolo e la mia vita mi è cambiata. Sono andata a prendere le ceneri e improvvisamente ho capito che non potevo prendere Gesù, perché non ero battezzata. Mi sono sentito piena a metà. La mattina dopo, ho chiesto ai miei amici come fare per essere battezzata e ho fatto un cammino di catechesi. Da allora sto facendo il catechismo, ho capito tantissime cose della mia vita, ho capito che è stato un bene tutto quello che è accaduto e anche tutto il male che è accaduto mi ha portato all'incontro con Gesù. E quindi è stato prezioso quello tutto quello che mi è caduto. Se fossi rimasta nel mio paese, il mio buddismo probabilmente mi sarebbe bastato. E non avrei mai cercato Gesù per tutto questo tempo. Io mi sento felice perché qui, con questi miei amici, ho fatto l'esperienza di un mezzo di paradiso. Chiedo per tanto, in piena facoltà, di ricevere il sacramento dell'iniziazione cristiana”.

Doveva riceverlo la notte di Pasqua. Ma che cosa è successo? Si è ammalata incredibilmente. Le hanno scoperto una cosa bruttissima a cuore. Adesso è in terapia intensiva e un mio amico catechista mi scrive e dice: “Don Remigio, vorremmo chiederti una cosa e pregare per la nostra amica dello Sri Lanka. Avrebbe dovuto ricevere il battesimo la notte di Pasqua. È stata ricoverata per un grave problema di cuore. I medici hanno deciso di operarla subito. L'andiamo a trovare tra le tantissime cose. Mi colpisce la serenità e la sua fiducia in Gesù. E mi ha detto, che se Gesù mi ha fatto vivere fino a qui, fino da voi, non l'ha fatto per la morte. Ma se dovessi morire, vorrei portare con me questo pezzo di paradiso che sperimento con voi Inizialmente mi sono sentito un disastro. Come è possibile? mi sono chiesto. Ma poi pensando al pezzo di paradiso, ho detto, propongo al parroco di battezzarla. E allora ho chiesto aiuto per superare un ultimo ostacolo per trovare la disponibilità di un prete. Mando un messaggio al parroco al mio e lui mi dice: “Ok, andiamo subito”. Lo vado a prendere nel tragitto verso l'ospedale gli spiego tutte le ragioni. Poi andiamo all'ospedale e viene battezzata. Nel reparto entra mia moglie che l'accompagnava, ed entra anche lui. E dopo che entra lui, escono con mia moglie che mi dice: l'abbiamo battezzata. Dopo l'abbraccio anch'io e le dico: “Benvenuta, ora sei tutta di Gesù”. E lei risponde: “Grazie, grazie davvero”. Il medico assiste a tutto e io gli dico: “Dottore, sa cosa è accaduto”? E lui mi dice:” Sì, è stata una battezzata”. Torniamo a casa, io, mia moglie e il prete che è grato in conseguenza di tutto questo. Ha voluto chiamarsi nel battesimo Paola perché il primo momento che ha incontrato Cristo è stato nella basilica di San Paolo”

È importante quindi riprendere questo tema della missione, perché dal modo come noi viviamo l'amore a Cristo, gli altri se ne accorgono. Se n'è accorta questa donna che non era nemmeno una battezzata, che ha detto: ho incontrato persone felici e contente.

In conclusione, vi auguro una cosa: che mai possiamo dimenticare che il Signore ci accompagna dentro il nostro corpo. Come ho detto all'incontro coi fidanzati: se accade qualcosa di non buono durante il percorso matrimoniale, non andate immediatamente da un avvocato, andate a parlare con chi ha fatto 50 anni di matrimonio, perché vi potrà dare un consiglio, una testimonianza.

Quando accadono dei conflitti per cortesia, fatevi aiutare da chi vive un'esperienza di certezza dell'amore a Cristo.

Siccome ci siamo incontrati preghiamo l'uno per l'altro. Una volta ho incontrato papa Benedetto e prima di salutarmi fermato il braccio e mi ha detto: "Facciamo una cosa, preghiamo l'uno per l'altro e così saremo più amici". E quindi dico anche io: preghiamo gli uni per gli altri e saremo più amici.

(*) Testo non rivisto dall'autore